

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1968

(37^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero » (2707) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 409, 411, 423, 424, 425, 426, 427
BARTESAGHI 414, 420, 423
BATTINO VITTORELLI 413, 425, 426, 427
BATTISTA 416
BOLETTIERI 425
D'ANDREA 418
FERRETTI 411
GRONCHI 416, 418, 420, 424, 425, 426
JANNUZZI, relatore	. 410, 411, 417, 418, 423, 426
LUSSU 412
MESSERI 416, 422, 425
MORO 417
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 418, 420, 424, 425, 426
PARRI 413, 426

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bolettieri, Ceschi, D'Andrea, Ferretti, Gronchi, Jannuzzi, Lussu, Mencaraglia, Messeri, Micara, Morino, Moro, Parri, Piasenti, Salati, Scoccimarro, Tomasucci e Valenzi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva.

BOLETTIERI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero » (2707) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

« Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Nel 1928, esattamente 40 anni orsono, venne decisa la pubblicazione di una collana illustrante compiutamente l'Opera del genio italiano all'estero. Era previsto fin da allora che l'opera dovesse comprendere 80 volumi. Si cominciò lentamente: in un primo tempo, sulla base di una convenzione fra il Ministero degli affari esteri e il Provveditorato generale dello Stato, furono pubblicati a cura dell'Istituto poligrafico dello Stato i primi 11 volumi; successivamente, nel 1938, il compito di provvedere al proseguimento dell'opera fu affidato all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, che curò la pubblicazione di altri volumi, fino al 1944, data in cui il contributo del Ministero degli affari esteri fu sospeso e l'opera ritornò direttamente alle dipendenze del Ministero stesso. Altri volumi furono pubblicati e in tal guisa la collana è giunta al 22° volume.

Dirò che la previsione originaria di 80 volumi comprendeva 12 serie così rappresentate: 1^a serie: gli artisti; 2^a serie: i musicisti; 3^a serie: uomini di lettere e di pensiero; 4^a serie: architetti militari; 5^a serie: uomini d'arme; 6^a serie: industriali e costruttori; 7^a serie: esploratori e viaggiatori; 8^a serie: i principi; 9^a serie: gli uomini politici; 10^a serie: i santi, i sacerdoti e i missionari; 11^a serie: gli scienziati; 12^a serie: i mercanti, i banchieri e i colonizzatori.

Il presente disegno di legge propone di affidare il completamento dell'opera alla Società nazionale « Dante Alighieri », come l'ente più qualificato, per le sue funzioni culturali e le sue possibilità d'indagine, a sovrintendere alla compilazione dei volumi ed a curarne la pubblicazione, con la collaborazione, naturalmente, delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero e del Ministero degli esteri. Al conseguimento di tale finalità il disegno di legge provvede mediante l'assegnazione alla « Dante Alighieri » di un contributo annuo di lire 9 milioni per la

durata di cinque esercizi finanziari a decorrere dall'anno 1967. È parere di molti che nè i 45 milioni nè i cinque anni siano sufficienti per il compimento dell'opera; comunque, vorrei dire qualcosa sul contenuto dell'opera stessa e sulle obiezioni che sono state fatte anche alla Camera dei deputati.

È stato chiesto innanzitutto, e giustamente a mio avviso, di dare un carattere di continuità rispetto ai precedenti volumi già pubblicati e soprattutto di stabilire che cosa significa « opera del genio italiano all'estero ». Significa proiezione dell'opera del genio italiano in territorio estero, ovvero opera del genio italiano prodotta all'estero? Evidentemente, io sono favorevole alla seconda interpretazione, innanzitutto perchè quella alla quale finora si è fatto riferimento e poi perchè, se volessimo esaminare la proiezione dell'opera del genio italiano all'estero, la pubblicazione dovrebbe contenere un'esposizione di tutta l'opera del genio italiano, dagli inizi del mondo fino ad oggi.

Nell'articolo 3 di questo disegno di legge, comunque, è contenuta una proposta quanto mai saggia, perchè si prevede la composizione di una Commissione, con decreto del Ministro degli affari esteri, alla quale compete di promuovere e dirigere tutte le attività tecnico-scientifiche relative alla pubblicazione dell'opera. Ciò significa che tale Commissione — la quale a mio parere dovrebbe essere altamente qualificata — dovrà stabilire i criteri da adottare nell'elaborazione e nell'edizione dell'opera stessa. Si è detto alla Camera dei deputati — e anch'io sono d'accordo — che bisogna fare in modo che l'opera non abbia una veste editoriale troppo lussuosa e che comunque, accanto all'edizione migliore destinata alle biblioteche, ci sia anche un'edizione più modesta e accessibile a tutti. Si è raccomandato infine — ed io condivido il rilievo — di non trascurare l'aspetto commerciale, per quanto concerne i proventi che possono derivare dall'acquisto dei volumi.

Credo di non dovere aggiungere altro se non per sottolineare l'esigenza di continuare un'opera che ha avuto notevole risonanza nel mondo, non fosse altro perchè si tratta di un'opera iniziata, e tutte le opere ini-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

ziate, se sono utili, vanno completate. L'affidamento alla « Dante Alighieri » mi sembra quanto mai opportuno; la spesa è quella che è e dobbiamo augurarci che nei limiti di queste disponibilità e con i proventi che possono dare le edizioni passate e quelli che si potranno realizzare nel quinquennio, vi sia la possibilità di sostenere la spesa dei volumi che ancora resterebbero da pubblicare.

La Commissione finanze e tesoro ha dichiarato di non avere nulla da osservare per la parte di sua competenza e, pertanto non mi resta che concludere la mia esposizione invitando la Commissione ad approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Qui sono indicate dodici categorie; manca una categoria molto numerosa, che è quella degli emigranti.

J A N N U Z Z I , relatore. Debbo dire che alla Camera dei deputati si discusse molto intorno a questa questione e si obiettò: voi pensate al genio come all'opera del singolo e non al lavoro compiuto all'estero come opera della collettività! Si replicò — ed io ritengo giustamente — che per il lavoro della collettività all'estero è opportuna una iniziativa a parte, perchè non può essere inserito in un'opera destinata a tutt'altro fine e che tenderebbe soltanto all'esaltazione dei valori del genio italiano, se per genio consideriamo — non nel senso del *génie* francese — le grandi menti che secondo la definizione classica dovrebbero addirittura elevarsi a vette altissime vicine alla divinità. Comunque, io non mi pronuncio sul merito dell'opera; dico soltanto: questa è l'opera, in questo senso è stata impostata. Non è escluso che possiamo continuarla con un'impostazione diversa, però bisogna pensare che 22 volumi sono stati già pubblicati e che quindi, se vogliamo inserire qualche altra categoria, possiamo farlo con una iniziativa a parte, perchè mi pare che questa vada completata così com'è stata iniziata.

F E R R E T T I Vorrei fare tre osservazioni. La prima riflette il rammarico che

per tanto tempo quest'opera sia stata abbandonata. Comprendo che il Governo Badoglio e il Governo Bonomi avevano ben altre preoccupazioni; ma poi, successivamente, ne è passata di acqua sotto i ponti del Tevere, quindi si sarebbe dovuto provvedere già da tempo alla continuazione di quest'opera, che non è scaturita solo come una iniziativa patriottica, ma anche nel senso di lasciare un documento so lenne di questa opera insigne che l'Italia ha sparso per tutto il mondo e che l'ha caratterizzata.

La seconda osservazione riguarda l'affidamento alla « Dante Alighieri ». Come giustamente diceva il relatore, non dobbiamo soltanto pensare alle spese, ma anche alle entrate, e perciò la « Dante Alighieri » non mi sembra l'ente più qualificato. Più qualificato potrebbe essere l'Istituto poligrafico dello Stato, che cura molte edizioni anche abbastanza bene e che ha soprattutto un'organizzazione di vendita. Si dirà che il Poligrafico dello Stato non ha l'attrezzatura tecnico-scientifica; tuttavia ci sarebbe la Commissione prevista dall'articolo 3 di questo disegno di legge, la quale potrebbe trattare direttamente col Poligrafico dello Stato senza il tramite della « Dante Alighieri », che non ha alcuna competenza in materia artistica, scientifica e via dicendo. Comunque, se proprio ad un ente si vuole affidare questo compito, più qualificata mi sembra in ogni caso l'Accademia dei Lincei, che comprende le migliori capacità italiane. Non c'è dubbio che così si sarebbe potuto evitare la Commissione di cui all'articolo 3; l'esecuzione materiale affidata al Poligrafico dello Stato, poi, avrebbe semplificato tutte le cose.

La terza osservazione, che mi sembra la più obiettiva, riguarda la cifra prevista. Nel 1938, quando la lira godeva di ben altro potere di acquisto, vennero stanziati 400 mila lire annue; se moltiplichiamo per cento, sono 40 milioni, invece oggi ne vengono previsti soltanto 9.

Un'ultima osservazione vorrei fare, di carattere piuttosto particolare, che può servire, credo, a richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario ed a suscitare il suo interessamento. Anche la pubblicazione dei

documenti diplomatici è divisa in serie, ma oggi viene pubblicato un volume che riguarda il periodo risorgimentale, domani un volume che attiene alla seconda guerra mondiale e così via. Se continuiamo con questo sistema frammentario, saltando da una serie all'altra, non faremo mai un lavoro organico; mentre invece si potrebbe, entro termini di tempo abbastanza limitati, completare alcune serie.

L U S S U . Farò alcuni rilievi, premettendo subito che in linea di massima sono favorevole all'approvazione di questo disegno di legge che, se venisse modificato, ritornerebbe alla Camera e quindi, data l'imminente scadenza dell'attuale legislatura, non concluderebbe il suo *iter*. Sono anche favorevole a che l'iniziativa faccia capo alla « Dante Alighieri » innanzitutto perchè, per quanto sia di parte politica decisamente opposta, ho molta fiducia nel Presidente di tale Associazione, che è stato anche Presidente della Treccani. Mi rammarico, tra parentesi, che non sia stato nominato rettore dell'Università di Roma, perchè avrebbe certamente dissipato molte preoccupazioni che sono scaturite proprio dal fatto di avere escluso un uomo di buon senso, di spirito liberale e di alte qualità che lo avvicinano alla democrazia.

Che sia poi il Poligrafico dello Stato o un altro ente a curare la pubblicazione dell'opera, è un fatto tecnico secondario che non influisce sulla sostanza del disegno di legge. Mi rimetterei, quindi, alla soluzione più pratica, la migliore anche tecnicamente dal punto di vista archivistico e grafico, rispondente alle esigenze di democrazia. Io non conosco nessuno dei 22 volumi che sono stati pubblicati; ma per quella che è l'esigenza della cultura moderna mi sembra che bisognerebbe uscire dagli schemi tradizionali della *élite* degli italiani all'estero. Ho già fatto presente che questa è prevalentemente dominata da gruppi fascisti, specialmente nell'America latina; c'è un contrasto con lo spirito repubblicano che vige oggi nell'Italia democratica scaturita dalla Resistenza. Se dipendesse da me, prenderei le mosse da un periodo più recente e vorrei che

per una volta tanto ci allontanassimo dai romani antichi, da Cesare e da tante altre cose, e ci liberassimo da questo peso che opprime la vita democratica del popolo italiano. Partirei, per esempio, dal periodo dei Comuni, dal periodo del Risorgimento o del Rinascimento.

Penso poi che non si possa staccare — e apprezzo la definizione data dal senatore Giannuzzi in proposito — il genio italiano all'interno dell'Italia dal genio italiano all'estero, il quale non è che la ripercussione del genio italiano all'interno; e penso peraltro che non si possa escludere da queste monografie il movimento operaio italiano, che ha qualcosa di epico nel suo passato, di insegnamento direi, di carattere universale. Mi compiaccio che in regime di democrazia cristiana i santi che altro non sono in fondo che uomini superiori il cui esempio ha un valore ideale per tutti, e testimonianza di vita che vale per credenti e non credenti, siano collocati al decimo posto e non al primo.

È chiaro che dalla classe politica ed economica che rappresenta l'Italia dipende il giudizio su tutto. Anche la cultura subisce le conseguenze di questa premessa: si ha una cultura borghese se la classe politica dirigente è borghese e si ha una cultura democratica se la classe politica che rappresenta l'Italia è di estrazione proletaria, popolare nel senso vasto. Nella prosecuzione di quest'opera si dovrebbe, non di meno, dare rilievo al valore del movimento operaio e, soprattutto del movimento democratico antifascista e della Resistenza. Come ciò è possibile? Ecco la difficoltà. Non c'è che da rivolgere l'invito ai membri della Commissione direttiva, dalla quale dipende la redazione di queste monografie a che si tenga conto anche del movimento democratico antifascista, perchè non si può trascurare la rinascita italiana repubblicana e democratica nella sua essenza. Questa parte non può mancare. Anche se la classe politica dirigente non è quella che vorremmo fosse, la Repubblica democratica uscita dall'insurrezione deve essere consacrata in una di queste monografie. Ecco la parte di grande rilievo da dare al movimento operaio. Nessuno può ignorare che ci-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

ca la metà dei partigiani italiani era rappresentata da comunisti; debbo anche aggiungere con senso di orgoglio che dopo il Partito comunista nelle formazioni partigiane la parte più attiva l'ha avuta il movimento politico al quale avevo l'onore di appartenere in quel momento.

P A R R I . Debbo esprimere delle riserve precise nei riguardi di questa pubblicazione, che tra l'altro ha un titolo alquanto infelice. Non mi sento di approvare il disegno di legge se non dopo che sia stata data formale assicurazione circa un'attenta revisione del programma attuale, che è concepito in chiave nettamente nazionalista e di esaltazione di cose relativamente modeste, come si evince dalla intitolazione delle serie. Credo proprio che si trascurino cose più interessanti che la civiltà italiana ha creato all'estero e che manchi tutto quello che può interessare del mondo moderno.

Sono anch'io d'accordo che sarebbe bene affidare il compito di cui trattasi ad un ente che dia maggiori garanzie dal punto di vista culturale, come può essere appunto l'Accademia dei Lincei, demandando l'esecuzione materiale al Poligrafico dello Stato. In definitiva, ripeto, non mi sento di dare l'approvazione a questo disegno di legge, se non dopo che sia stato fatto un esame più approfondito e siano state date formali assicurazioni circa lo spirito nuovo che deve permeare il seguito della pubblicazione.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Debbo confessare anch'io che questo disegno di legge suscita in me numerose perplessità. La prima deriva dall'insufficienza degli stanziamenti. Con 9 milioni annui non si riesce a pubblicare nemmeno un volume. La cifra è appena sufficiente per il lavoro di una Commissione di docenti incaricata di rivedere l'intero programma: lavoro che si rende necessario perchè lo schema delle dodici serie rivela chiaramente l'origine politica di questa pubblicazione, anche se si deve dare atto, a chi compilò l'elenco 40 anni orsono, di avere compiuto uno sforzo, nonostante l'intento iniziale contenuto nel titolo dell'opera — che considero anch'io più

che deplorabile — di contere un'opera di esaltazione nazionalistica e imperialistica del genio italiano all'estero entro i limiti culturali che, per l'epoca in cui l'opera stessa fu concepita, erano certamente accettabili ma non lo sono per l'epoca attuale. E credo che non sia valido l'argomento che un'opera cominciata debba essere continuata tale e quale. Se i Governi italiani del dopoguerra avessero completato la stazione Termini secondo i progetti con i quali venne iniziata e mandata anche avanti in tutte le opere strutturali principali, Roma avrebbe adesso una bruttura architettonica della quale non saprebbe come disfarsi.

Ora, quest'opera è certamente concepita in un modo che non è assolutamente tollerabile e quando si chiede l'approvazione del presente disegno di legge nei termini in cui ci viene chiesta non vedo bene quali garanzie noi abbiamo circa la realizzazione di qualcosa di serio. Anzitutto 9 milioni annui sono insufficienti; d'altra parte, l'ente al quale è affidato il compito di cui trattasi credo non sia il più idoneo per un'opera così complessa. Se ci trovassimo di fronte ad uno schema approvato 10 anni orsono e poi lasciato in sospenso, la « Dante Alighieri » sarebbe certamente idonea a completarlo; ma qui si tratta di rifare completamente un'opera di un'altra epoca e quindi sarebbe preferibile che il Governo della Repubblica democratica italiana si assumesse direttamente ogni responsabilità, indicando coerentemente precisi orientamenti di revisione critica e tecnica.

Debbo aggiungere peraltro che, nonostante consideri anch'io il completamento dell'opera un obiettivo encomiabile, sarebbe stato tuttavia più opportuno non accordare a ciò priorità assoluta nel quadro dei pochi fondi disponibili. Sono costretto a ricordare in presenza dell'onorevole Sottosegretario che quando la Commissione degli esteri propose di elevare almeno a 20 milioni lo stanziamento per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani, previsto nella misura di soli 5 milioni, si replicò che in quel momento la Commissione incaricata della pubblicazione dei documenti diplomatici italiani non avrebbe saputo che farsene di una

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

somma più rilevante, con la riserva però che nel corso dei mesi successivi sarebbe stato presentato un nuovo disegno di legge che avrebbe consentito di nutrire maggiori speranze circa una più sollecita pubblicazione dei volumi mancanti. Ora, pur potendo, come uomo di cultura, considerare importante la continuazione dell'opera che ci viene sottoposta, come membro della Commissione degli esteri sono costretto tuttavia a dare priorità assoluta ad un documento di lavoro di notevole interesse non solo per gli storici ma anche per i politici, perchè i documenti diplomatici italiani si riferiscono a periodi recenti della nostra storia che hanno riflessi nella storia politica attuale, ed io vorrei conoscerne il contenuto piuttosto che lasciarli negli archivi del Ministero degli esteri. Come uomo politico, oltre che come studioso, molto spesso mi trovo nella strana situazione di dover conoscere — attraverso pubblicazioni di studiosi che hanno libero accesso ai documenti diplomatici italiani in quanto curatori della pubblicazione dei documenti medesimi — notizie relative anche a periodi che sono ancora coperti dal segreto di Stato. Ora, senza volere approfondire quest'ultima parte della mia argomentazione, riterrei che almeno per il periodo non coperto dal segreto di Stato e di cui per legge è stato permesso di rendere pubblici i documenti, si dovrebbe fare uno sforzo maggiore.

Per queste considerazioni, signor Presidente, dichiaro che mi asterrò dal voto su questo disegno di legge.

BARTESAGHI. Non solo noi abbiamo le perplessità che sono state già espresse dai senatori Parri e Battino Vittorelli, ma non riusciamo a superare una contrarietà radicale nei confronti di questo disegno di legge, che non dipende dalla maggiore o minore conoscenza preventiva di un piano d'impostazione dell'opera in questione.

Il senatore Jannuzzi ha detto: si tratta di un'opera già iniziata, sono stati pubblicati 22 volumi, occorre completarla. E ha ammesso l'opportunità, anzi la necessità di rivedere i criteri in base ai quali l'opera deve essere elaborata. Vorrei dire però che il

completare quello che si è fatto non è una regola di per sé, perchè può essere stata fatta una cosa non utile o addirittura non opportuna e quindi è molto meglio lasciarla in sospeso piuttosto che continuarla. Nel caso specifico non sarebbe necessario proseguire l'opera per le considerazioni relative a ciò che è stato già fatto, che porta appunto l'impronta caratteristica la sigla direi del periodo in cui l'opera è stata concepita.

Onorevoli colleghi, il titolo stesso « Opera del genio italiano all'estero » è antipatico e urtante per chiunque abbia un senso naturale di modestia circa l'appartenenza ad una determinata nazione, per quelle che possono essere le sue benemerite, che è sempre bene siano valorizzate dagli altri piuttosto che valorizzate e messe sul piedistallo con queste iniziative da noi stessi. Questa « opera del genio italiano all'estero » ricorda molto da vicino un'iscrizione che malauguratamente si legge ancora in una delle costruzioni che decorano l'EUR, ed è dalla mentalità che l'ha dettata che è nata la concezione dell'opera stessa. Sono tutti indizi, ma credo che i colleghi non vogliono considerarli marginali e ammettano invece come al di sotto di questi indizi ci sia una concezione della materia e del modo in cui gli italiani debbono conoscerla e farla conoscere agli altri che l'Italia attuale, repubblicana e democratica non può assolutamente condividere. Pertanto, è preferibile lasciare ciò che già è stato fatto, per quel significato e quella utilità molto relativa che potrà avere, destinando invece, senza neppure attendere il programma di elaborazione, queste limitate disponibilità di denaro al completamento e alla realizzazione di altre iniziative, dal punto di vista culturale e storico veramente più importanti e necessarie di quanto non sia un'opera di questo genere.

Il senatore Ferretti si è rammaricato che l'iniziativa sia stata abbandonata per tanto tempo e ha detto: capisco che il Governo Badoglio e quello Bonomi abbiano avuto delle ragioni per non continuare l'opera, ma quelli successivi avrebbero potuto provvedere al suo completamento. È implicita in ciò

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

l'ammissione, forse involontaria, che fino a quando era vivo nella sua immediatezza lo spirito della resistenza non era nemmeno concepibile pensare di porre mano alla ripresa di un'opera di questo genere, e che solo in seguito, sfumandosi quel ricordo e quel contenuto spirituale e morale, poteva essere concepita una ripresa, come infatti, a nostro giudizio deplorabilmente, si propone con il presente disegno di legge.

Non è vero che questa non sia un'opera partitica: è un'opera caratterizzata da un tipo di patriottismo, da una concezione partitica ben determinata, sulla quale non è il caso di soffermarci. Il senatore Parri, mentre il relatore leggeva l'elenco delle categorie cui sarebbe stata dedicata la pubblicazione dell'opera, se ho inteso bene ha mormorato: mancano gli imbroglioni! Io vorrei riprendere quest'espressione per sottolineare non solo come la concezione dell'opera, nei termini in cui ci è stata esposta, lascia da parte tutto quello che è il contributo veramente valido e generoso del sacrificio di tanti emigrati all'estero, ma come una pubblicazione di questo genere finisca per esaltare noi quasi come dei benemeriti nei riguardi delle altre nazioni, quando fatti anche recentissimi ci dovrebbero indurre a riflettere con maggiore modestia e riservatezza su quello che fanno certi italiani all'estero, di cui dobbiamo ancora oggi vergognarci. È di qualche giorno fa la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta condotta dalla Commissione nominata dal Governatore dello Stato del New Jersey sui disordini razziali avvenuti nella città di Newark, una delle città in cui queste esplosioni sono avvenute lo scorso anno, con 27 negri uccisi dalla polizia e dalle truppe federali. Ebbene, è una relazione che condanna duramente il comportamento della polizia e nella quale è messo in risalto che la municipalità di quella grande città americana, che ha una fortissima prevalenza di negri, è in mano alla comunità italiana. Ricordiamoci quindi anche di queste cose, delle quali dobbiamo vergognarci, quando parliamo degli italiani all'estero, e non soltanto di quelle che inducono all'esaltazione retorica, e di cui poi molte volte anche autorevolmente ci si fa portavoce all'estero in maniera troppo

unilaterale e faziosa per chiunque abbia dei sentimenti di responsabilità più che di orgoglio per l'appartenenza ad un determinato Paese.

Quanto agli aspetti particolari del disegno di legge, vorrei sottolineare, ribadendo la nostra radicale contrarietà, che appare anche piuttosto difficile conciliare l'affidamento alla « Dante Alighieri » col fatto che la pubblicazione dell'opera debba essere nello stesso tempo elaborata come piano di attuazione da una commissione ministeriale; perciò non si comprende bene se la « Dante Alighieri » abbia una funzione di semplice commissionaria di una edizione rispetto ad un organo culturale che avrebbe il potere deliberativo, o se invece la commissione di nomina ministeriale sia un semplice paravento dietro il quale in effetti la decisione viene poi lasciata alla « Dante Alighieri ». È questa un'ulteriore ragione per la quale siamo contrari alla proposta di legge, dati gli indirizzi che la « Dante Alighieri » segue, ispirandosi a sentimenti e mentalità fortunatamente superate.

Per quanto riguarda l'ultimo argomento relativo alla spesa che viene prevista, non posso che confermare anche sotto questo aspetto il nostro dissenso, perchè occorre fare un calcolo proporzionale. Dai dati fornitici dalla relazione governativa che accompagna il disegno di legge risulta che nel 1938 erano stati pubblicati 11 volumi con una assegnazione annua di lire 300.000. Ciò significa che 11 volumi fino al 1938 erano costati 2 milioni e 400 mila lire che, rapportati al valore attuale della lira, equivalgono a lire 240 milioni, ammettendo pure che l'indice di svalutazione sia soltanto 100. Se questo è il punto di partenza, completare la pubblicazione degli 80 volumi previsti comporterebbe una spesa aggiuntiva di circa 700 milioni di lire. E teniamo presente che il solo fatto di rimettere in moto questa macchina determinerà una coalizione di interessi, non tutti soltanto scientifici e non tutti genuinamente culturali, che porteranno poi al completamento dell'opera stessa con richieste successive di incrementi di stanziamento, che saranno soddisfatte con maggiore sollecitudine di quanto non av-

venga purtroppo per altre iniziative, quali quella, ad esempio, citata dal senatore Battino Vittorelli. È questa ancora un'ultima ragione per cui sosteniamo che occorre porre termine a questa opera lasciando quello che bene o male purtroppo è stato già fatto in un determinato senso e non assumendoci la responsabilità di continuare un lavoro che non potrebbe non avere caratteri non consoni alla natura del nostro Paese, costituzionale e repubblicana, nel tempo attuale.

G R O N C H I . Sono rimasto molto sorpreso per il fatto che sia stata ripresa una iniziativa del genere, e ciò mi ha indotto a rinfrescare la mia memoria rileggendo qualcuno dei volumi a suo tempo pubblicati. Evidentemente il timbro dell'opera è incancellabile: il genio, tra l'altro, vi appare attribuito a troppi, di guisa che l'opera, per quello che è stato pubblicato sinora, risulta a carattere più apologetico che storico. Non mi sembra quindi che per una impostazione del genere, anche se modificata, valga la pena di assegnare un contributo che peraltro non è tale da poter coprire l'onere che comporta l'opera stessa. Penso comunque che sarebbe necessario conoscere in precedenza l'impostazione che la Commissione prevista all'articolo 3 intenderà dare al prosieguo della pubblicazione, per poter stabilire se la nuova impostazione risponde a certe esigenze che giustificano la spesa.

Non sono pertanto favorevole al disegno di legge.

M E S S E R I . Desidero premettere che non condivido quanto è stato detto circa l'impronta di nazionalismo esasperato che avrebbe l'opera, perchè essa è stata concepita prima del fascismo ed attuata durante il ventennio con criteri che ritengo non rispecchino questa esasperazione. Sono stato a Mosca nel 1944-45 ed il Presidente dello Istituto delle relazioni culturali con l'estero mi chiedeva con molto interesse copie dei volumi relativi alla Russia. Questo può dare un'idea di come l'opera stessa viene apprezzata in Paesi dove certamente non possono essere condivise le idee di quel regime durante il quale sarebbe stata concepita. Mi

meraviglio pertanto come uomini di cultura, quale il senatore Bartesaghi, possano considerare l'iniziativa deplorabile.

La dizione è forse un po' esagerata, ma non si può dire, solo perchè una definizione in partenza è infelice, che tutto sia sbagliato. Si tratta di un'opera presentata con una splendida veste editoriale e che credo abbia fatto e faccia onore all'Italia, anche se qualche monografia ha impronte di nazionalismo o forme consone al regime durante il quale l'opera è stata pubblicata.

Per quanto attiene specificamente al disegno di legge, concordo con il senatore Battino Vittorelli circa la inadeguatezza della cifra di 9 milioni, così come concordo sulla priorità da accordare alla pubblicazione dei documenti diplomatici.

Pregherei, quindi, il rappresentante del Governo di accettare la proposta di rinviare l'ulteriore esame del disegno di legge ad una sottocommissione che esamini i punti controversi e in breve termine torni a riferire esaurientemente alla Commissione.

B A T T I S T A . In linea di massima sono d'accordo con i colleghi Gronchi, Bartesaghi, Battino Vittorelli ed altri; non voglio ripetere le cose già dette, ma desidero soltanto associarmi alla proposta di rinvio fatta dal senatore Messeri affinché si possa conoscere meglio il programma di pubblicazione dei restanti volumi e l'ordine di priorità in base al quale si intende spendere l'esigua cifra messa a disposizione. A tale proposito desidero ribadire anch'io l'opportunità di sollecitare la pubblicazione dei documenti diplomatici.

Colgo l'occasione per far presente alla Commissione che, essendomi lamentato con un professore universitario di storia dell'eccessiva lentezza con la quale vengono pubblicati questi documenti, mi è stato risposto che la pubblicazione potrebbe essere fatta più rapidamente se il Ministero degli esteri si rendesse conto che non si può lavorare gratuitamente. In pratica, per questi volumi viene dato l'incarico a dei professori di storia delle nostre Università, i quali a loro volta si avvalgono dell'opera dei propri assistenti per le opportune ricerche, ri-

servandosi di mettere poi in ordine tutto il materiale, di fare i loro commenti e via di seguito. Quel professore appunto mi diceva: io posso anche rinunciare a qualsiasi compenso per questo lavoro perchè in fondo ho il mio stipendio di professore universitario; ma questi giovani laureati, miei assistenti, non percepiscono alcuna remunerazione, oppure percepiscono un modestissimo stipendio quale è quello di un assistente straordinario. Questo lavoro, quindi, potrebbe offrire loro la possibilità di guadagnare qualcosa e ciò consentirebbe, nello stesso tempo, di pubblicare più rapidamente i volumi.

Rivolgo, pertanto, un invito all'onorevole Sottosegretario a farsi interprete presso il Governo dell'istanza di tutta la Commissione affinché i documenti diplomatici vengano pubblicati al più presto.

Per quanto concerne il disegno di legge, condivido molte delle perplessità che sono state espresse dai colleghi che mi hanno preceduto. Non voglio tuttavia esprimere un parere definitivo in proposito, ma desidero conoscere i criteri relativi a questa pubblicazione, quale programma vi si intende svolgere perchè, pur essendo d'accordo con il senatore Messeri che l'opera è stata apprezzata ovunque, è anche vero che lo spirito con cui essa viene pubblicata a distanza di decenni risente delle situazioni politiche del momento in cui questi volumi sono redatti e stampati.

Rivolgo, pertanto, un preciso invito al Governo in tal senso affinché siano rivisti i volumi già pubblicati in maniera che vi sia, per lo meno, una certa uniformità nello spirito informatore dell'intera opera.

M O R O . Mi associo alla proposta fatta dal senatore Messeri.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Mi sembra che tutta la discussione si possa riassumere in tre questioni: prima, completare o non completare l'opera; seconda, a chi affidare l'edizione dell'opera stessa; terza, quali criteri si intendono adottare per il contenuto dei volumi che restano ancora da pubblicare.

Circa il completamento dell'opera, vorrei fare un'osservazione preliminare: quali che siano stati gli intendimenti del passato nella creazione dell'opera, credo che in un periodo democratico non si possa avere che un solo intendimento.

L'opera deve avere carattere non nazionalista, non imperialista, ma documentario sull'attività svolta dal genio italiano all'estero. Non ho detto che le opere iniziate debbono essere completate ad ogni costo. Questa, a mio avviso, va tuttavia completata, per il dovere che ha l'Italia di documentare ciò che il genio italiano, dalle origini della civiltà fino ad oggi, ha compiuto all'estero. La difficoltà è rappresentata dal fatto di completarla oggi con criteri diversi da quelli che hanno informato i primi 22 volumi. Alcuni volumi sono stati pubblicati in periodo democratico, quindi il problema dei nuovi criteri è stato precedentemente posto. Si tratta allora di vedere quali sono i criteri che la commissione incaricata dal Ministero degli esteri intenderà ora adottare.

Non è possibile, senatore Gronchi, accogliere sul piano pratico la sua proposta, perchè la Commissione di cui all'articolo 3 è legata, per quanto concerne la nomina ed anche ai fini economici, all'approvazione di questo disegno di legge. Non potremo perciò conoscere preventivamente i criteri che essa vorrà seguire. Mi sembra, in definitiva, che tali criteri in questo momento debbano esserci forniti direttamente dal Ministero degli esteri e ad essi poi la Commissione dovrà uniformarsi.

Per concludere, ritengo che sia necessario il completamento dell'opera, che si predeterminino i criteri relativi alla compilazione dei nuovi volumi nonchè quelli concernenti la riedizione dei volumi già pubblicati nel periodo fascista, perchè indubbiamente l'opera deve avere una uniformità d'impostazione.

Per quanto attiene invece all'affidamento dell'opera, confesso che mi sarei aspettato delle proposte concrete di emendamenti, mentre mi trovo di fronte soltanto a delle critiche. Sono d'accordo col senatore Lussu che il Presidente della « Dante Alighieri » è già di per sè una garanzia; debbo osserva-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

re peraltro che tale associazione ha un'organizzazione diffusa in tutto il mondo, a differenza dell'Accademia dei Lincei o di altri enti che hanno sede soltanto in Italia e che quindi richiederebbero una spesa notevolmente maggiore per documentarsi. Ma, indipendentemente da questo pure in disaccordo con altri colleghi, ritengo che la « Dante Alighieri » sia all'altezza di assolvere il compito di cui trattasi.

Circa la spesa, mi sembra che essa sia tra l'altro giustificata dalla modestia dei fondi di cui dispone il Ministero degli esteri. Che vi sia la necessità di accordare priorità assoluta ad altre iniziative è fuori dubbio; ma non possiamo, tutte le volte che discutiamo su un determinato argomento, porre il problema della priorità, perchè altrimenti dobbiamo fermarci e non prendere alcuna decisione. Per quanto concerne la esiguità della cifra stanziata, ho già detto che non bisogna trascurare l'aspetto commerciale, cioè la possibilità di una forma di autofinanziamento, per modo che solo ai margini l'onere possa essere coperto dalle modeste disponibilità del Ministero degli esteri.

G R O N C H I — Se l'opera fosse affidata ad un editore, si potrebbe parlare di autofinanziamento, ma trattandosi di un ente è molto difficile

J A N N U Z Z I, *relatore*. Concludendo, concorderei con la proposta di rinvio, a condizione però che la sottocommissione proposta dal senatore Messeri operi con estrema rapidità, prenda i necessari contatti col Governo e riproponga la questione con la massima sollecitudine alla Commissione.

D ' A N D R E A. L'opera di cui si propone la continuazione ha il valore tutt'altro che indifferente di dimostrare il costante contributo che gli italiani all'estero hanno dato all'incivilimento dei popoli e non all'imperialismo e al nazionalismo. Ritengo, pertanto che l'opera debba essere continuata. La « Dante Alighieri » è un'associazione altamente qualificata presieduta in questo momento da un uomo di altissime qualità.

Anche l'Accademia dei Lincei e un ente che può assolvere degnamente lo scopo di cui trattasi, quindi per quanto concerne l'affidamento dell'opera è soltanto una questione di scelta.

Per queste considerazioni mi dichiaro favorevole al disegno di legge

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dopo gli interventi che sono stati fatti, tutti così autorevoli ed appassionati, sul delicato tema che è stato proposto, mi trovo imbarazzato nel controbatterli, anche se faccio ciò — voglio assicurarlo — non con spirito emulatore, bensì perchè, pur non avendo una diretta competenza della opera — tutti voi saprete che mi occupo dell'emigrazione — tuttavia desidererei portare il mio contributo personale di esperienza su determinati ambienti, quali, prima di tutto, quello della « Dante Alighieri ».

Credo di potermi rifare con un senso di gran rispetto e di riconoscenza alla testimonianza che, oltre che da altri senatori intervenuti, è stata data dal senatore Lusso sull'istituzione e sul suo presidente, che — sono d'accordo anch'io — costituiscono la principale garanzia, assieme alla tradizione della « Dante Alighieri », di un utile inserimento di questa associazione nella continuazione dell'opera.

Mi permettano di ricordare che, sebbene la « Dante Alighieri » in Italia abbia un compito che non è quello della pubblicazione di opere del genere, pure essa può, per le sue ramificazioni all'estero, per le quali abbiamo una considerazione speciale — come è dimostrato dal fatto che questa Commissione ha voluto che il contributo alla « Dante Alighieri » fosse concesso proprio in vista della sua possibilità di espansione e di presenza all'estero — svolgere meglio di qualsiasi altra associazione, un'opera di diffusione di opere editoriali di questo genere. Non dobbiamo dimenticare infatti che essa è una associazione che all'estero vive non di cittadini italiani, ma di cittadini esteri che hanno simpatia e si avvicinano alla cultura italiana, e che nello stesso tempo essa è un centro di diffusione bibliografica che è — mi permettano di dirlo e di ricor-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

darlo — essenziale perchè, se vi è un punto debole, è proprio quello di una insufficiente conoscenza del libro italiano all'estero; ciò è dovuto in buona parte al fatto che le librerie all'estero non pubblicano volentieri o vendono con sovrapprezzi eccessivi le opere italiane.

Io sono sicuro che in Italia la persona del Presidente del Comitato scientifico, lo stesso ambiente, la tradizione patriottica della « Dante Alighieri » possono fornire la base scientifica ed editoriale necessaria; sono inoltre sicuro che all'estero le ramificazioni della « Dante Alighieri » possono contribuire a fare conoscere utilmente l'opera che verrà pubblicata.

Io concepisco il completamento di queste opere come un dovere di documentazione, di avvicinamento dell'opera degli italiani, non tanto per soddisfare l'orgoglio degli stessi, quanto perchè l'Italia possa offrire la possibilità agli altri popoli di conoscere e riconoscere le opere storiche del genio italiano. Attraverso questa opera di divulgazione si potrà raggiungere uno scopo che è tutt'altro che nazionalistico o campanilistico; si potrà infatti raggiungere lo scopo di una ampia informazione reciproca. A noi farebbe molto piacere il tributo che si volesse dare all'ambiente culturale italiano da parte di consimili iniziative inglesi, russe, che offrissero nella nostra lingua una documentazione di ciò che questi popoli hanno fatto.

Per quanto riguarda la spesa, debbo confermare quanto mi è stato anche detto alla Camera, che è indubbiamente modesta, il che non toglie che essa possa essere modificata attraverso un approfondito studio dell'argomento. Infatti, fino al momento in cui il Parlamento non avrà deciso, nulla vi è di compromesso e nulla potrà impedire che sia lo stesso Ministero a riprendere l'iniziativa direttamente, se lo si desiderasse, senza bisogno di nessuna altra legge; basterebbe semplicemente appoggiare il finanziamento di queste opere su uno dei capitoli della spesa.

Quello però che si vorrebbe evitare è la burocratizzazione di questo ente, non nel senso di affidarla del tutto all'iniziativa pri-

vata pubblicizzandola così del tutto, bensì in quello di rendere più agevole il lavoro di questa associazione.

A proposito della lentezza con cui vengono pubblicati i documenti diplomatici, vorrei dire subito che una delle condizioni per l'approvazione di questo disegno di legge consiste nell'invito pressante ad accettare od a proporre un aumento di finanziamento, in quanto possibile, per la pubblicazione di questi documenti. Io, per conto mio, mi sentirei di dare immediatamente questa garanzia, e la Commissione da parte sua non farebbe che darmi un suggerimento e fornirmi uno strumento di pressione preziosissimo, perchè nessuno più del Ministro degli esteri desidera avere maggiori fondi e possibilità di accelerare queste pubblicazioni. Mi pare che l'una cosa non possa incidere sull'altra. Non è tanto questione di profitto finanziario, quanto di accettazione di un suggerimento e di un invito ad accelerare le pubblicazioni. Sono due iniziative aperte, l'una indipendente dall'altra, non è che cinque milioni dati alla « Dante Alighieri » possano sottrarre alcunchè alla possibilità — date le modeste proporzioni — di reperimento dei fondi necessari per l'acceleramento della pubblicazione dei documenti diplomatici.

Ritornando al problema, ritengo che sarebbe molto problematico a questo punto portare avanti una collaborazione altrettanto adeguata alle cose che si devono fare, perchè, se giustamente si dice che questa opera deve abbandonare ogni caratteristica di nazionalismo, niente più della tradizione democratica di sviluppo culturale, propria della « Dante Alighieri », può dare la garanzia di questo equilibrio nel nuovo intento che si deve perseguire nella pubblicazione di queste opere. La « Dante Alighieri » ha accettato che le responsabilità scientifica e tecnica non siano tutte riservate, all'infuori di qualsiasi controllo o influenza del Ministero, a se stessa, ma ha chiesto una Commissione formata di personale specializzato. Tutte quelle raccomandazioni che sono emerse dalla discussione e che sono pienamente valide, potranno essere seguite da questa Com-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

missione, che non possiamo costituire se non le si dà per legge uno scopo.

Voi siete però del parere che non si debba approvare la spesa di cinque milioni, in quanto non si ha preventivamente un piano diverso o modificato rispetto a quello che è stato accennato dal relatore; in questo caso l'unica soluzione sarebbe quella di rinviare la discussione, costituendo prima un piano dell'opera, in modo da poter riprendere poi l'argomento.

G R O N C H I . Mi pare che il piano ci sia, dal momento che sul disegno di legge è scritto « secondo il piano delle pubblicazioni in atto ».

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Volevo dire che ciò che è stato fatto di questo piano che è stato sottoposto all'attenzione della Commissione, non è assolutamente compromettente e lascia ampia possibilità a questa Commissione scientifico-tecnica di vigilare che non siano cambiate l'intonazione generale, lo spirito democratico che deve presiedere certamente all'interpretazione del titolo e dell'opera; ciò che è stato finora pubblicato però è, di sua natura, lontano da un definitivo apprezzamento dell'opera. C'è spazio per le cose più delicate, più suscettibili di modifiche di impostazione rispetto a ciò che è stato pubblicato. Dei volumi pubblicati, undici riguardano gli architetti; certo anche qui vi può essere una intonazione nazionalistica, ma la riedizione in lingua estera potrà dare tutte le possibilità di rettifica. I sedici volumi sugli artisti sono ancora da pubblicare. Della serie dei musicisti è stato pubblicato un volume: « I musicisti in Francia ». Della serie « Gli uomini d'armi », un volume è stato pubblicato e tutti gli altri sono da pubblicare. Della serie « Gli industriali e costruttori » è stato pubblicato soltanto un volume su cinque, quello relativo alla Francia. Della serie « Gli esploratori e i viaggiatori », è stato pubblicato il primo volume sugli esploratori d'America e sono da pubblicare gli altri due. Della serie « Gli uomini politici » sono da pubblicare tutti i cinque volumi. Della serie « I san-

ti, i sacerdoti, i missionari », è stato pubblicato un unico volume « I santi, i sacerdoti e i missionari in Europa fino al 400 ». Della serie « Gli scienziati », di cinque volumi, ne è stato pubblicato uno solo, quello relativo alla Francia e della serie « Mercanti, banchieri e colonizzatori » di otto volumi, ne sono stati pubblicati due. Come voi vedete, c'è ancora molto da fare; per questo dicevo che si deve decidere anche con un senso di fiducia verso il Governo, non quello del momento ma bensì verso l'autorità esecutiva in astratto. Ci si deve, cioè, affidare alla responsabilità politica dei vari Governi del momento in cui a mano a mano l'opera si svolge, in quanto non vi è dubbio che l'opera ha davanti a sé un lungo arco di anni ancora per poter essere completata.

Se si fa una questione fondamentale del fatto che il piano dell'opera deve venire modificato, ristudiato e ristrutturato prima dell'approvazione dell'affidamento della pubblicazione di queste opere alla « Dante Alighieri », e se si ritiene che, in base allo strumento legislativo che vi è sottoposto, venga prevista questa Commissione e che sia questa Commissione ad avere la responsabilità morale ed intellettuale dell'indirizzo, del tono che si deve dare alla prosecuzione dell'opera, posso affermare che questa Commissione avrà molto da fare, ma soprattutto avrà la possibilità di fare in modo decisivo, perchè quel che finora è stato fatto non comprometta ciò che di molto più importante potrà essere fatto.

A questo punto vorrei pertanto ribadire che quanto si deve fare non è assolutamente compromesso dal meno che è stato fatto e che esso può avere in sé una gran ricchezza di documentazione e di conoscenza per l'avvenire in tutto il mondo. Vorrei anche confessare che il genio italiano non ha prodotto che un topolino rispetto al gran quadro di conquiste fatte da tutti gli altri popoli insieme.

B A R T E S A G H I . Per fortuna noi non abbiamo nulla da confessare!

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Viceversa mi sembra che ci

sia qualcosa da confessare, per lo meno quanto è stato aggiunto artificialmente al concetto di genio. Oggi mi sembra si voglia creare un solco tra le varie verità, come se la documentazione della verità potesse subire una ripartizione in verità dell'arte, della scienza, eccetera. Noi ci illudiamo che la base fondamentale di queste opere, nonostante le interpretazioni, gli aggrappamenti nazionalistici abbia un contenuto di verità, di bellezza, di progresso, che ha un valore superiore all'interpretazione datane in un particolare periodo della nostra storia.

Questa opera ha per oggetto il genio italiano, non certo un genio limitato, bensì un genio che, per il suo valore di civiltà, si inserisce in questa espansione venendo a costituire il genio universale. Quello che ci si chiede non è una esattezza di categorie filosofiche, bensì ci si chiede se non riteniamo degna di attenzione e di questo modesto sforzo finanziario la continuazione di una documentazione dalla quale il genio italiano non guadagna nulla, ma per la quale si può mettere in evidenza il fatto — che come d'altra parte ciascuno di noi è persuaso — nella sua città l'arte dei veneti o dei lombardeschi o dei toscani abbia assunto un significato particolare per l'apporto di geni di altre regioni. Per questo non sarebbe giusto parlare di genio toscano a proposito di Dante o di Petrarca, perchè la loro gloria appartiene a tutto il mondo, sebbene ciò non significhi che essi non possano essere il giusto orgoglio di quei luoghi che li hanno visti sorgere e svilupparsi. Una cosa da tenere presente è che il genio italiano non è una categoria segnata da altri geni che si contrappongono, ma che è prodotto e matrice di altri geni e di altre manifestazioni geniali. Sotto questo profilo, credo che, se si fosse voluto affermare un genio esclusivamente italiano nel mondo, probabilmente non si sarebbero scelte categorie come quelle dei musicisti, degli architetti o degli industriali, perchè sappiamo tutti che questi sono valori presenti in tutti i popoli. Essi, infatti, possono avere bisogno di una documentazione particolareggiata per un certo popolo e per una certa civiltà solo per potere essere meglio co-

nosciuti da altri popoli e altri ambienti civili, affinchè possano fruttificare attraverso una osmosi di essi.

Dopo di ciò le cose da dire sarebbero ancora molte, ma penso che l'argomento più importante sia quello della spesa, sul quale vorrei parlare ancora brevemente. Questo è un punto che, in qualche modo per me, come per il relatore, è molto delicato da affrontare nella sua efficacia dialettica; ciò che conta però è che il Poligrafico dello Stato, per i tre volumi che sono stati editi in questi ultimi anni, ha fatto una tiratura molto limitata (1.000 copie) con la quale non si può pretendere di divulgare le opere del genio italiano all'estero. A quelle condizioni le copie sono costate, di pura spesa, lire 7.500 l'una e sono state vendute a lire 1.500 l'una. Il Poligrafico certo non ci ha rimesso perchè ha guadagnato tutta la differenza, in quanto i volumi sono stati venduti tutti ma è altrettanto certo che l'impostazione del problema va, nel nostro caso, completamente mutata.

Con la riserva di nove milioni all'anno per i primi cinque anni, tra cinque anni ci potrà essere una ricostituzione di fondi ed eventualmente anche un margine di guadagno che il Ministero degli affari esteri non tiene ad incassare e che servirà, se l'esperienza sarà stata buona, a rinnovare la convenzione con la « Dante Alighieri » per gli anni futuri perchè non bisogna illudersi che ora si possa completare l'opera.

Probabilmente non ci sarà bisogno di un intervento dello Stato, ma se questo ci sarà, ci sarà solo per introdurre un certo miglioramento divulgativo, per dare respiro alla diffusione di questi libri a condizioni tali da favorirne il collocamento a sottoprezzo, senza necessità di margini commerciali che possono allontanare una certa parte di probabili lettori.

Vorrei ancora spendere qualche parola a proposito dell'emigrazione. Non vi è dubbio che nel suo complesso l'emigrazione o, se si vuole, la presenza dell'Italia all'estero non è un fatto solo dei lavoratori, ma è un fatto anche di queste persone di cui noi vogliamo documentare l'opera. Nel linguaggio corrente, però, l'emigrazione è un feno-

meno sociale ben delimitato, legato a volte a fattori di necessità; ne viene fuori in tal modo un panorama ammirevole di attitudini umane e civili che io vorrei sperare non vengano contraddette dal fatto che alcune comunità italiane possano dare cattivo esempio del nostro popolo. Questi sono casi molto sporadici e alcune volte comprensibili, ma la testimonianza che noi dobbiamo ammirare è rappresentata dal fattore di avanzamento, di umanizzazione dei popoli che ospitano i nostri lavoratori. Non possiamo però fare rientrare tecnicamente nel piano di un'opera che abbia anche un significato corale, sempre relativo all'individuazione del genio italiano, una storia della emigrazione; questa infatti esige che si colgano le ombre, i problemi e le difficoltà, da cui trarre una utilità che non è puramente culturale o di diffusione delle bellezze della verità, ma è soprattutto umana.

Per questo motivo, anche di fronte alla Commissione della Camera, proprio perchè sollecitato a non introdurre artificialmente l'argomento dell'emigrazione nel piano dell'opera sul genio italiano all'estero, ho enunciato il desiderio, che stiamo già realizzando, di pubblicare a cura diretta del Ministero degli affari esteri, un'opera che riguarda la storia dell'emigrazione, questa naturalmente non avrà bisogno di finanziamenti speciali, ma solo della buona volontà e della tempestività nel raccogliere documenti, memorie e giornali di varie epoche. Quindi l'argomento dell'emigrazione da nessuno più che da me è sentito, e questo credo di averlo dimostrato. Con gratitudine e passione l'argomento dell'emigrazione verrà trattato a parte con altri intenti; c'è tempo di raccogliere le memorie complete e quindi non avete da preoccuparvi a questo proposito.

Torniamo però al disegno di legge, per cui la Commissione finanze e tesoro ha già espresso parere favorevole; vorrei pregare, invitare la Commissione non tanto ad un ripensamento — nè mi sento di poter forzare la passione con cui è stato discusso l'argomento — quanto ad una decisione equa e meditata. Sinceramente, infatti, mi sembra che rinviare voglia dire perdere tempo e senza aggiungere nulla a quanto è sta-

to fatto; in tal modo si otterrebbe soltanto di bloccare qualcosa che ha la possibilità di rivalutarsi, di continuare meglio, di ripresentarsi sotto forma nuova, di aggiornare ciò che diversamente resterebbe un moncone quasi dimenticato, che trascinerebbe con sè non tanto la condanna dei tempi in cui i volumi sono stati pubblicati, ma quasi l'abbandono, la trascuratezza, il rinnegamento di ciò che di sostanziale è contenuto in quei libri.

Quest'opera è stata apprezzata, anche nelle epoche più difficili proprie non come un omaggio reso dall'Italia a sè stessa, ma come una disponibilità dell'Italia stessa a mettere a disposizione degli altri popoli la conoscenza di ciò che gli italiani erano orgogliosi ma anche lieti, di avere realizzato all'estero per la civiltà di tutto il mondo.

Io credo che il rinvio si possa accettare sotto un unico profilo, come soluzione inevitabile, ovvero qualora la Commissione ritenga essenziale che la Commissione di studio e di inquadramento debba essere costituita prima affinchè dia la garanzia di ciò che verrà fatto.

Mi sembra che, secondo la prassi che è stata seguita e che dovrebbe rientrare in quella separazione pratica concreta, utile, tra le cose del Parlamento e quelle del Governo, si potrebbe accettare questo disegno di legge così come è stato proposto ed approvato, sia pure con alcune riserve, dalla Camera, in modo che si possa porre fine all'iter di questo provvedimento entro questa legislatura, con la certezza che tale opera verrà continuata con lo spirito ed i criteri che sono stati seguiti finora.

M E S S E R I . Dopo le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo, ho deciso di trasformare la mia richiesta di rinvio in richiesta di sospensiva.

Mi associo a quanto il relatore ha proposto circa la opportunità di formare un Comitato ristretto, che possa esaminare e deliberare i punti che non sono chiari, nonostante la lucida esposizione dell'onorevole Sottosegretario

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

J A N N U Z Z I , *relatore*. Questo disegno di legge è già stato approvato dalla Camera dei deputati e quindi qualsiasi modifica lo farebbe ritornare alla Camera; nella mia proposta è implicito perciò anche la preghiera che questa Sottocommissione agisca con massima rapidità possibile.

B A R T E S A G H I . Vorrei precisare che l'oggetto della nostra discussione rimane il medesimo; però per i numerosi inviti che sono stati rivolti ad una sospensiva od a un rinvio, pregherei di tener conto di questo fatto: il Sottosegretario ha detto di fare affidamento nel criterio del Comitato che sarà nominato dal Ministro, che sarà quello di adeguare l'esecuzione dell'opera ai principi da noi stabiliti. Io però vorrei fare un'osservazione. Uno dei criteri strettamente già determinati è la suddivisione delle pubblicazioni secondo un certo numero di volumi attribuiti alle diverse categorie. Questo è un criterio già fissato, e costituisce già una valutazione del merito e della proporzione che ciascuna categoria rappresenta nella valutazione globale di questa opera.

Il disegno di legge infatti, così come ha anche ricordato il senatore Gronchi, recita al primo paragrafo dell'articolo primo che la pubblicazione della collana « L'opera del genio italiano all'estero » dovrà proseguire « secondo il piano delle pubblicazioni già in atto », mentre all'articolo 3 si limita a dire che « sarà costituita dal Ministro una Commissione cui competerà di promuovere e dirigere tutte le attività tecnico-scientifiche relative alla pubblicazione di cui all'articolo 1 ». Se non si modifica questo punto, resta acquisito, quanto meno, che la ripartizione della materia, così come classificata da quel piano, non potrà essere modificata, mentre a me sembra che, nello spirito dei colleghi che vogliono discutere del modo di realizzazione e completamento di questa iniziativa già quello dovrebbe essere uno dei primi argomenti di revisione; che una revisione di questo genere comporti un successivo riesame anche parte della Camera, il relatore ha fatto bene a sottolinearlo, ma se non ci rendiamo conto di questo

e non adeguiamo la formulazione del testo alla preoccupazione che è stata espressa da molti colleghi, che ci sia una revisione dei criteri, questa revisione sarà, per una parte determinante, assolutamente impossibile anche per il futuro.

La richiesta di sospensiva o di rinvio deve tradursi in una modifica, perchè quel termine del paragrafo primo dell'articolo 1 è estremamente vincolante ad una parte già esattamente determinata del piano dell'opera, che in se stessa è anche una valutazione di merito dell'opera in questione.

J A N N U Z Z I , *relatore*. È evidente che se la Commissione deve lavorare intorno a questo disegno di legge, non può escludere *a priori* una modifica eventuale, perchè altrimenti non sarebbe nominata. Il senatore Bartesaghi ed i suoi colleghi di Gruppo potranno intervenire e proporre degli emendamenti.

Credo, onorevoli colleghi, che in concreto l'unica cosa da farsi sia di stabilire pochi e precisi criteri, ai quali deve uniformarsi la Commissione. Avere il tempo di nominare una Sottocommissione, che studi e riferisca alla nostra Commissione non è possibile data anche e soprattutto la ristrettezza dei termini della legislatura.

Io sono perciò del parere che sia bene che una Commissione ristretta indichi i principi ai quali, possono, o no, conformarsi i criteri già stabiliti; sono perfettamente d'accordo con chi afferma che la nuova Commissione dovrà esaminare la questione delle serie che possono essere mantenute o ampliate e che in tre o quattro criteri precisi si possa trovare la soluzione da attuarsi con la maggior rapidità possibile, in quanto altrimenti questo disegno di legge non avrà il tempo di ritornare alla Camera.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, è meglio che guardiamo in faccia la realtà per poi prendere le nostre decisioni. Il Parlamento avrà ancora pochi giorni di vita, quindi qualunque disegno di legge modificato, dovendo ritornare all'altro ramo del Parlamento, è condannato alla bocciatura o alla decadenza. Io tengo a farvi pre-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

sente che il rinvio o la modifica, data la mancanza di tempo, vogliono dire bocciare questo disegno di legge; non che a me interessi particolarmente che questo provvedimento venga approvato o modificato o respinto, in quanto io, nella mia qualità di Presidente, mi devo limitare a registrare le vostre decisioni; soltanto vorrei invitarvi a stare attenti a ciò che fate. D'altra parte, come ha anche rilevato il Sottosegretario, l'iniziativa lascia aperte molte possibilità di una continuazione dell'opera adeguata allo spirito dell'epoca nella quale noi viviamo, perchè quello che è stato pubblicato non implica una condotta tale da consentire un atteggiamento sospetto anche per l'avvenire od una valutazione di compromesso che non si può modificare. Non bisogna guardare all'esteriorità delle cose, ovvero ai nomi delle serie od altri; per giudicare bisogna guardare il contenuto delle cose.

Debbo confessare però che, sentendo per la prima volta la enunciazione dei titoli delle serie, veniva anche a me in mente quella scritta che è sul Palazzo della civiltà e del lavoro all'EUR: « Popolo di eroi, di santi e di navigatori ». Mi sono però ricreduto esaminando bene queste serie e vedendo che, ad esempio, vi sono inclusi anche gli artisti, gli industriali, eccetera; mi sembra perciò che siamo in una atmosfera diversa.

G R O N C H I . Il problema è diverso, non è che ci sia una apologia esagerata di taluni; è la inclusione di molti artisti, che non possono essere che minori, che contrasta con questa idea di espansione del genio italiano all'estero. Se l'opera avesse avuto il titolo: « La presenza dell'italiano all'estero nei secoli » ad esempio, allora si che avrebbe avuto ragion d'essere questa discussione.

Poco fa stavo guardando uno di questi volumi per rinfrescarmi un po' la memoria, ed ho visto che vi sono inclusi degli architetti che hanno lavorato in Europa, ma che non hanno lasciato alcuna traccia particolarmente significativa

Il mio intento non è quello di rimandare il disegno di legge ad ogni costo; penso soltanto che è dovere della Commissione pren-

dere almeno cognizione del piano di pubblicazione, perchè solo in questo modo si possono correggere rapidamente le ridondanze e le manchevolezze che vi possono essere nelle varie rassegne che sono proposte per la prosecuzione dei volumi

Questa è la prima difficoltà che ha fatto presente; la seconda è che io dubito fortemente che con i prezzi attuali si possa avere una visione ottimistica della situazione.

Il Sottosegretario, che invece è alquanto ottimista, ci dovrebbe dire qual'è il piano finanziario su cui fonda la sua previsione. Secondo me, invece, c'è una questione di principio che ha la sua importanza, perchè noi finiremo con il finanziare opere con così insufficienti mezzi che poi tra due o tre anni dovremo ricominciare da capo e ripetere le stesse cose; se si potesse, come si può certamente data la ristrettezza della materia di cui si tratta, sarebbe bene avere il piano editoriale della formazione dell'opera sotto il profilo tecnico e finanziario.

C'è un terzo punto che vorrei esaminare. Io credo che si potrebbe far partecipare alla Commissione qualche rappresentante del Parlamento, onorevole Sottosegretario, per non estraniarla del tutto e per non affidarla soltanto ad esperti; questi rappresentanti poi potrebbero essere anche degli esperti, dal momento che il Parlamento non manca di certo di persone esperte nelle singole materie o almeno di così vasta cultura da renderne utile la consultazione.

P R E S I D E N T E . Ci sarebbe da fare prima di tutto un'osservazione di carattere generale che trova conferma in questa nostra discussione; senza una documentazione credo non sia possibile discutere in Commissione. Quando il Ministero ci ha mandato questo disegno di legge, ci avrebbe dovuto mandare anche il piano delle pubblicazioni in atto.

G R O N C H I . Se si sono già stabiliti il numero e i titoli delle serie è evidente che una scelta è già stata fatta.

O L I V A . Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vorrei brevissimamente spiegare quali sono, secondo il piano, le

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

pubblicazioni in atto. Vorrei dire per prima cosa al senatore Bartesaghi che, come sempre succede, le parole possono essere interpretate in modo diverso pur essendo in perfetta buona fede; questo piano è stato stabilito quasi per evitare che la « Dante Alighieri » addirittura straripasse andando oltre i limiti posti da esso. In ogni piano vengono fissati dei limiti che non dovranno essere superati, anche se è evidente che nulla ci impedisce, se vogliamo farlo, di stabilire invece che il piano di pubblicazione debba essere fissato in modo definitivo dalla Commissione tecnico-scientifica

Quanto alle informazioni che dovevano venire fornite, vorrei fare osservare che a questo scopo vi è il relatore. Diverso è il caso se invece la Commissione ritenga che ad ogni componente dovesse essere inviata una documentazione completa; in questo caso si sarebbe dovuto agire diversamente per evitare che, dopo che il relatore ha svolto la sua relazione, i componenti della Commissione richiedessero la documentazione che loro gradivano, costringendoci a riunirci in sedute successive.

BATTINO VITTORELLI. E noi in realtà stiamo approvando un disegno di legge come se fosse una cambiale in bianco, perchè quello che ci ha illustrato il relatore non è un documento ufficiale, e quindi non ha nessun valore, neanche di interpretazione di legge. No' stiamo approvando, lo ripeto, un piano di cui non si sa nulla; io ho perfino il sospetto che questo non esista.

GRONCHI. Forse esisterà anche, ma il fatto è che le opere che sono state scelte, lo sono state più sotto il profilo apologetico che storico. In esse sono illustrate le attività degli italiani che hanno lasciato tracce nella civiltà mondiale, più per esaltazione dell'idea nazionalistica, che altro.

Io credo che non si agisca seriamente disponendo di finanziamenti insufficienti, che poi si ampliano con provvedimenti successivi.

PRESIDENTE. A questo punto, credo sia arrivato il momento di ricordarvi che il senatore Messeri ha fatto una proposta, che vorrei venisse ripetuta, affinché i colleghi ne fissino i termini.

MESSERI. Io avevo detto che modificavo la mia richiesta di rinvio in richiesta di sospensiva, per venire incontro un po' a tutte le esigenze. Inoltre ritengo che sia anche cosa opportuna, data la mancanza di tempo formare una Sottocommissione per decidere il da farsi.

BOLETTIERI. Per quanto riguarda la mozione di rinvio, dal momento che ciò significherebbe affossare questo disegno di legge, mi sento di poter concordare con la proposta integratrice del senatore Messeri.

PRESIDENTE. Vorrei farle presente che richiedere una sospensione della discussione vuol dire rimandare alla prossima seduta la discussione dell'argomento.

BOLETTIERI. Ciò che io propongo è molto semplice: in sostanza io vorrei che si fissasse fin d'ora il giorno in cui dobbiamo tornare a discutere di questo argomento.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non vorrei dare assolutamente l'impressione di voler forzare una decisione della Commissione, ma io devo dichiarare che il Governo, di fronte alla prospettiva che questo disegno di legge venga affossato, preferisce aderire alla proposta, in via subordinata, di sospensiva. Perchè questa sospensiva abbia carattere di utilità, si dovrà far sì che il Sottocomitato si riunisca oggi pomeriggio o domani mattina, di modo che la Commissione possa riunirsi venerdì mattina, sia pure brevemente, per dare il via a quegli emendamenti modesti che si vogliono apportare.

Vorrei inoltre permettermi di affacciare la possibilità di una decisione immediata, se si volesse dare ascolto alle mie parole. Noi non

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

vogliamo vincolare il piano di pubblicazioni a questo disegno di legge, bensì vogliamo soltanto evitare le esondazioni da qualsiasi piano futuro. Eventualmente si può emendare quella parte che tante ire suscita, dicendo « secondo il piano di pubblicazioni che sarà fissato dalla Commissione ». Si farebbe senz'altro cosa utile, se poi questa Commissione volesse formulare un ordine del giorno, in cui segnalare i suoi desideri, che serviranno di preziosa guida alla Commissione scientifico-tecnica, nella quale poi la presenza di parlamentari potrebbe garantirne la difesa e la perfezione.

G R O N C H I . Io credo che non ci sia neppure bisogno di emendamenti, se si facesse un ordine del giorno in cui si fissassero alcuni principi a cui il Governo si impegni ad attenersi.

J A N N U Z Z I , relatore. Se ci metteremo un po' di buona volontà e di collaborazione, credo che si possa arrivare a tutto; però, se questa non c'è, comincio a credere che il rinvio sia chiesto allo scopo di affossare il disegno di legge. Io sono pronto ad aderire a tutte le proposte che possano portare ad una definizione del problema; sono pronto anche ad aderire alla proposta di sospensiva purchè tutto si svolga il più rapidamente possibile.

P A R R I . La sospensiva può avere anche un nostro voto favorevole perchè può conciliare le riserve che noi abbiamo espresso e che riguardano le direttive della pubblicazione del programma che dovrebbero evitare gli squilibri che facilmente possono sorgere. Io, però, non mi sento di votare favorevolmente su questo disegno di legge, se non sono stato informato prima delle direttive del programma che ne segue; comunque sono concorde con il collega Messeri, purchè si esperisca la procedura nel tempo utile perchè questo disegno di legge passi in questa legislatura.

P R E S I D E N T E Metto allora ai voti la proposta di sospensiva con l'intesa che questo periodo di tempo deve servire ad una

Sottocommissione, che verrà nominata dopo la seduta, per esaminare i punti controversi di modo che si può prevedere fin d'ora che mercoledì prossimo, giorno della nostra prossima seduta, si possa concludere in un senso o nell'altro l'esame del disegno di legge.

(È approvata)

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Vorrei proporre un ordine del giorno che credo di facile adozione perchè corrisponde agli intendimenti dei colleghi e che riguarda la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani a cui molti colleghi hanno accennato nel corso della precedente discussione.

Il testo dell'ordine del giorno suonerebbe così:

« La 3^a Commissione del Senato, in occasione della discussione sul disegno di legge n. 2707, ravvisando l'opportunità di una più sollecita pubblicazione dei documenti diplomatici italiani,

invita il Governo a sottoporre rapidamente al Parlamento un piano che consenta il completamento dell'opera entro la prossima legislatura ».

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ringrazio perchè è uno strumento di pressione su determinati organi collaterali del Governo, ma non sono d'accordo sull'ultima parte dell'ordine del giorno perchè l'impegno di completare l'opera entro la prossima legislatura non può dipendere da noi. Si potrebbe dire: « nel termine più breve possibile e sperabilmente entro la prossima legislatura ».

B A T T I N O V I T T O R E L L I . È chiaro che se il Senato esprime il desiderio che questa pubblicazione sia completata entro 5 anni, il Governo è sollecitato a presentare un adeguato piano finanziario.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vorrei sapere se quest'ordine del giorno fa espresso riferimento all'altro disegno di legge; in tal caso bisognerebbe tenere conto della possibilità che que-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)37^a SEDUTA (21 febbraio 1968)

st'ultimo venga respinto. Si potrebbe votare l'ordine del giorno parallelamente all'approvazione dell'altro disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Potremmo votarlo nella prossima seduta.

B A T T I N O V I T T O R E L L I .
Togliamo allora le parole: « in occasione della discussione sul disegno di legge numero 2707 ».

P R E S I D E N T E . D'accordo.

Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal senatore Battino Vittorelli.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,35.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari